

Dall'Inghilterra all'Italia società in ansia. Per i propri investimenti

«Adebayor torna a casa», l'annuncio del Manchester City prima della decisione della nazionale e del governo togolese. Le preoccupazioni di Portsmouth, Hull City e Aston Villa. L'Udinese chiede il rientro del ghanese Asamoah.

I. ROM.

sport@unita.it

Sicurezza, questa sconosciuta. E se ci scappano i morti è normale che il termometro della preoccupazione faccia segnare temperature elevate. Poi c'è chi si preoccupa per la salute dei propri cari e chi per il benessere delle proprie ricchezze. Il duplice volto dei calciatori: uomini come altri ma pure danarosi investimenti. Se il Togo è una delle rivelazioni del calcio africano, Emmanuel Adebayor ne è l'indiscusso simbolo, specie dopo il passaggio dall'Arsenal al Manchester City a suon di milioni di sterline. Così il club inglese non ci ha pensato su un attimo: immediata la richiesta di farlo tornare a casa, ben prima della decisione della nazionale e del governo togolese. E a confermare il ritorno a casa di Adebayor è stato anche Roberto Mancini, neo-tecnico dei Citizens: «Mi ha raccontato quel che è successo: è stata una cosa drammatica. La scelta di tornare è quella giusta».

Una scelta non solo calcistica: «Vogliamo che si riprenda da questo choc, poi vedremo quando potrà tornare in campo». Come il Manchester City, altri club britannici. Immediata la reazione di Portsmouth e Hull City: palese la loro intenzione di veder tornare i propri giocatori partiti per la Coppa d'Africa. Deciso Peter Storie, amministratore del Portsmouth: «La sicurezza dei giocatori deve essere una priorità assoluta, è per questo che pensiamo debbano tornare a casa al più presto possibile».

Phil Brown, allenatore dell'Hull City, è andato anche oltre: «Dire che siamo preoccupati è dire poco. E a questo punto si aprono scenari preoccupanti anche per il futuro, a partire dalla Coppa del Mondo in Sudafrica». Sul pullman del Togo, oltre ad Adebayor, c'era pure Moustapha Salifou, anche lui in forza alla Premier League inglese, all'Aston Villa. Martin O'Neill, il suo allenatore, lascia ad altri eventuali drastiche decisioni: «L'importante è che lui stia bene, poi dovranno essere i giocatori del

Togo a decidere cosa fare. Noi non spingeremo in alcuna direzione».

Inghilterra, ma non solo. L'Italia del calcio si affida poco ai calciatori africani, ma ne ha una manciata tra le squadre impegnate in Angola.

La prima a prendere iniziative è stata l'Udinese, che ha chiesto ufficialmente di Kwadwo Asamoah: «A tutela primaria dell'incolumità fisica del nostro giocatore Kwadwo Asamoah - è scritto in un comunicato pubblicato sul sito ufficiale - l'Udinese Calcio ha richiesto alla Federcalcio del Ghana ed alla Fifa il rientro immediato del nostro giocatore. Vi è da sottolineare inoltre che la situazione generale, già di per sé molto preoccupante, è resa ancor più pericolosa per la Nazionale ghanese giocando la stessa nel medesimo girone del Togo e conseguentemente nei luoghi dove è avvenuto il vile e gravissimo attacco». Nessun timore da parte dell'Inter per Samuel Eto'o, visto che il Camerun è ancora in ritiro a Nairobi, in Kenya. Mentre la Juventus ha fatto sapere che sta monitorando la situazione di Sissoko, nazionale maliano, ma per ora non ha assunto alcuna decisione ufficiale. Tutti, però, pretendono che sia la Fifa a farsi carico della sicurezza. Perché le tragedie non si ripetano. ❖

L'enclave di Cabinda Rivolte, sangue, petrolio E gli affari della Chevron

— L'enclave di Cabinda in terra congolese (situata fra il Congo-Brazzaville e la Repubblica Democratica del Congo) è una delle province dell'Angola, il cui esercito l'ha occupata nel 1975 appena ottenuta la libertà dal Portogallo. Nella provincia vivono circa 300mila persone e vi si estrae il 60% del petrolio angolano, sfruttato dalla multinazionale Chevron Texaco. Dal momento dell'annessione è in atto una vera guerra fra i ribelli indipendentisti del Fronte di Liberazione (il Flec, c'è anche un governo in esilio in Francia) e le autorità di Luanda. Il Flec non ha mai riconosciuto gli accordi di pace del 2006 e da anni denuncia le violenze dell'esercito angolano.



Giocatori sconvolti dopo l'attacco. Nella foto in alto Emmanuel Adebayor

informarci quando sarebbero arrivate e di darci i numeri dei passaporti dei loro giocatori: il Togo è stata l'unica Nazionale a non rispondere e a non informare il Cocan che viaggiava in bus. I risultati sono chiari. Nessuna squadra doveva viaggiare in autobus. L'incidente non sarebbe avvenuto». Accuse ancor più ridicole perché smentite dalle notizie pubblicate dai giornali angolani, che parlavano chiaramente dell'arrivo in pullman del Togo. Dopo la notizia dei decessi, si sono susseguite quelle riguardanti le decisioni che avrebbe preso la squadra, evidentemente scossa dall'accaduto.

Notizie che rimbalzavano dall'Angola fino in Inghilterra dove gioca, fra gli altri, il centravanti Adebayor. I giocatori si sono riuniti in hotel, hanno discusso fra loro, mentre i club (il Manchester City, squadra di Adebayor, su tutti) invitavano i calciatori a lasciare l'Angola. Decisione unanime, annunciata da Salifou dell'Aston Villa: «Come giocatori abbiamo deciso di abbandonare la Coppa d'Africa, poi ne dovremo parlare con il nostro presidente e con qualcuno della Caf (la Confederazione africana). Ma la nostra decisione è questa: vogliamo andare via subito». Poco più tardi è stato il presidente federale a dare l'annuncio ufficiale: Togo

via dall'Angola. Una decisione appoggiata anche dal governo di Lomé che, per bocca di Pascal Bodjona (ministro dell'amministrazione territoriale, nonché portavoce dell'esecutivo) ha richiamato la squadra in patria. Nel frattempo l'allenatore, Hubert Velud, anche lui ferito nell'attacco, andava oltre: «Gli organizzatori dovrebbero riflettere sulla possibili-

IL GOVERNO MINIMIZZA

Secondo il primo ministro dell'Angola, Paulo Kassoma, quanto accaduto è soltanto «un attacco isolato. La sicurezza delle squadre è garantita e le vittime hanno ricevuto la migliore assistenza».

tà di uno stop alla competizione. È stato un atto di barbarie, una cosa gravissima. Ma le autorità sembra non stiano prendendo la cosa sul serio». Tragico ma vero. La tv che minimizzava, i tifosi in festa, il premier che parlava di «sicurezza garantita». Così, nonostante in tanti in queste ore si chiedano se sia davvero il caso, La Coppa d'Africa va a cominciare. Senza il Togo e con tanto sangue versato. ❖